

FRAMMENTI DI SPECCHIO

Patrizia Germani



PATRIZIA GERMANI

leggendoscrivendo.it

¡Viva Chile! ¡Viva el pueblo! ¡Vivan los trabajadores!

Estas son mis últimas palabras y tengo la certeza de que mi sacrificio no será en vano, tengo la certeza de que, por lo menos, será una lección moral que castigará la felonía, la cobardía y la traición – Santiago del Chile – 11 settembre 1973¹

Bianco. Un foglio bianco non è nulla, può rimanere così per sempre e non avrà mai niente da dire. Oppure avrà molto da dire solo per il fatto di essere rimasto tale. Non è una scelta semplice. Potrei affannarmi a riempirlo di parole, tante minuscole lettere una fila all'altra che servano a chi resta; oppure potrei lasciarlo bianco, cosicché altri si interrogano sui miei perché e si ricordino di me.

Io sono stanca, dicono che sono malata. Io ho la testa stanca e le spalle pesanti. Questa stanza è piena di sole, mi infastidisce. Blanche non ha chiuso le tende prima di andarsene. Dovrò chiamare qualcuno che lo faccia.

L'auto arrivò al Carlton Hotel nella notte, come avevo richiesto. Qualcuno si stava occupando dei bagagli. L'aria di Milano era fredda, come dicono sia fredda questa città. C'era troppa luce, dai negozi e dai lampioni. Anche nella hall c'era troppa luce. Sapevo che era questione di poco, che presto sarei stata tranquilla, perché Blanche aveva pensato a tutto. Blanche pensava sempre a tutto. La sua voce ferma e squillante risuonava tra i marmi lustrati, teneva la erre sotto controllo. Blanche teneva sempre tutto sotto controllo.

«Signore Magdalene Fisher e Blanche Leproux... Il signor Bertot è già arrivato?... No?... Ci avvisi non appena arriva... Avete provveduto a coprire gli specchi, come richiesto?... Bene, grazie.»

C'era vita in quell'ora tarda. Dominique non era arrivato. Sentii lo stomaco contrarsi, Dominique avrebbe dovuto precedermi, come sempre. Mi guardai i piedi, mi serviva la certezza di toccare terra per non sentire la paura, ma la mia immagine riflessa nel lusso della pavimentazione mi osservava severa e grave. Nera. Il nero mi tranquillizza. Il buio nasconde le cose, il nero copre tutto. Dominique non era arrivato. Volevo fondermi con l'altra me nel pavimento e sparire nell'oscurità.

Blanche mi stava offrendo il braccio, quando un richiamo, fuori luogo e altisonante, penetrò il mio sgomento.

«Marlene!»

Staccai gli occhi dai miei piedi per fissarli su quelli di un uomo e farli ruotare sulla pancia prominente, sui baffetti ingrigiti e il viso tondo. Lui mi osservava stupefatto, gli occhi d'azzurro limpido, sorridenti. Blanche si frappose fra noi, le bastò un solo passo in avanti.

«La signora Fisher è molto stanca.»

¹ "Viva il Cile! Viva il popolo! Viva i lavoratori! Queste sono le mie ultime parole e sono certo che il mio sacrificio non sarà invano, sono certo che, almeno, sarà una lezione morale che castigherà la fellonia, la codardia e il tradimento." Stralcio del discorso del Presidente Salvador Allende alla radio prima della morte.

Io ero molto stanca, Blanche aveva ragione.

«Certo, mi scusi. Se la signora si ferma qualche giorno potrei offrirle un pranzo.»

«La signora avrà molto da fare.»

Chi era quell'uomo? Io conoscevo quegli occhi. Non tutti mi chiamavano Marlene.

«Lei...?», accennai appena.

«Non ricordi, Marlene?»

«La signora non sta bene, non ricorda bene.»

Lo sguardo dell'uomo si velò. Il mio braccio incrociato con quello di Blanche subì una lieve pressione.

«Lodi, Stefano Lodi. A Santiago, Marlene, non ricordi?»

«La signora deve riposare, signor Lodi». Le erre di Blanche riprese il controllo della situazione. «Non insista oltre, la prego.»

Santiago, Stefano, non capivo. Dominique non era arrivato.

Blanche entrò per prima, controllò che gli specchi fossero coperti, che le tende fossero tirate, lasciò accesa solo una lampada che diffondeva luce bassa e discreta. Mi aiutò a togliere il cappotto nero, il cappello nero a falda larga, gli occhiali scuri, le scarpe, l'abito nero. Mi tolse il trucco, mi rimboccò le coperte. Sul comodino, un bicchiere d'acqua e le mie pastiglie: pillole per dormire, pillole per vivere. Chiusi gli occhi.

Con Dominique giravo il mondo da circa trent'anni. Mio cugino diceva sempre che eravamo una società coi fiocchi: io ero una brava amministratrice, lui aveva fiuto per gli affari. Eravamo ricchi. Dominique era un grande affarista, ma odiava parlare di soldi. Lasciava a me quel compito, così io mi occupavo degli assegni, dei pagamenti, dei conti. Spostavamo grandi quantità di denaro, ma noi ci sapevamo fare. Ora dovevamo incontrare una persona, i contanti che mi aveva chiesto di portare erano nella cassetta di sicurezza, Blanche teneva le chiavi al collo, come sempre. Ma Dominique non era arrivato, questo era molto strano, non mi lasciava tranquilla; io ero incapace di trattare affari, era lui a contrattare; diventava però un bambino, quando era il momento di toccare denaro: *“Mon petit bijou, fai tu, Marlene, sei così brava con i numeri!”*

Stefano, Santiago. Le pillole per dormire non facevano effetto. Mi alzai, camminai per la stanza. So muovermi al buio, ci sono abituata, percepisco rumori e oggetti. Sentii un fruscio provenire dalla porta e mi avvicinai. Mi chinai, tentoni le mie dita toccarono un cartoncino. Non mi andava di accendere la luce, non mi andava di chiamare Blanche. Mi avvicinai alla finestra, scostai appena le tende. Il sottile fascio della luce artificiale della città mi bastò per leggere.

“Marlene, perdonami, ti ho pensato tanto. Non hai mai risposto alle mie lettere, forse non vivi più a Vienna. Non sono potuto tornare all'Hotel Carrera, non sono riuscito a proteggerti. Ho temuto per la tua vita, ti ho creduta morta. Sarò qui per due giorni. Non ti disturberò più se non mi ci cercherai tu.”

Guardai fuori dalla finestra, guardai il vetro, trasparente, lucido, lontano. La testa mi girò, avrei dovuto chiamare Blanche, ma non lo feci.

Il vetro andò in frantumi, sentii il rumore di ogni singola scheggia che si staccava e volava, e colpiva pareti e pavimento. Sentii il dolore sugli avambracci e sulle mani che avevo alzato per proteggere il volto. Sparì, fumo, il palazzo della Moneda bombardato, la radio accesa. *“...tengo la certeza de que mi sacrificio no será en vano...”*. Tutto così assurdo, tutto così irreali. Stefano mi aveva baciata, solo poche ore prima, poi era uscito, per vedere, per sapere. Blanche mi aveva soccorsa, diceva che non era nulla, solo ferite superficiali. Si doveva andare via in fretta, il signor Bertot stava già pensando a tutto, noi avevamo le conoscenze giuste, potevamo stare tranquilli.

Lo squillo del telefono mi fece sobbalzare, mi ritrovai al Carlton Hotel, l'Hotel Carrera svani. Sentii i passi di Blanche, mi affrettai a tornare a letto.

«Monsieur Bertot!»

Aguzzai le orecchie, ma la voce di Blanche usciva sussurrata, capii dal tono che c'erano dei problemi, ma non quali. Sentii la mia dama di compagnia nominare Stefano Lodi, notai l'inflessione preoccupata.

«Che accade?», chiesi.

«Signora Magdalene, non dorme?»

«No, mi ha svegliato il telefono», mentii.

«Niente di grave, l'aereo è rimasto bloccato a terra per dei controlli, ma si dovrebbe risolvere a breve». Conoscevo Blanche, percepii la sua tensione, seppi che non diceva la verità.

«Si sa, ormai dopo l'11 settembre si ha paura», disse, prima di tornare a letto.

Guardai nel buio nel mio cuore, squarciato dai riflessi dei vetri rotti dell'Hotel Carrera, dal rosso del sangue sulle mie mani, dalla voce di un presidente al suo paese.

Io non sono mai stata a Santiago del Cile. Io sono stata a Santiago del Cile. Con Stefano. Chi è Stefano? C'era Stefano, c'era Dominique e c'era Blanche. Noi eravamo giovani.

Dopo l'11 settembre si ha paura.

Avevo paura quell'11 settembre. La nostra società coi fiocchi agli inizi della sua storia aveva bisogno di persone influenti, così diceva Dominique. Erano giorni di fermento a Santiago, giorni da sfruttare, ribadiva Dominique. Stefano Lodi era figlio di un ricco gioielliere. Giovane, limpidi occhi azzurri. Lui non aveva nessuna intenzione di seguire le orme del padre. Era un idealista, voleva fare il giornalista.

Quei giorni cileni erano pieni di confusione. Scioperi, contestazioni, voci incontrollate di guerra civile. Per me, che già vivevo il buio come una consolazione per riuscire a vivere, era un mondo lontano. Per lui qualcosa di eccitante da raccontare. Stefano: incosciente, giovane, bello.

Quel giorno era uscito ma non tornava, si erano uditi rumori di aerei da guerra, seguiti da un silenzio tragico. Sentii alla radio del coprifuoco. Blanche e Dominique parlavano sottovoce, decidevano il da farsi. Io attendevo, io ho sempre atteso, io non sono una persona che sa scegliere, la vita mi fa paura. Così si scordarono di me che tremavo guardando il fumo levarsi dalla Moneda.

La mattina dopo Dominique non era ancora arrivato. Blanche era nervosa, per la prima volta dopo tanti anni non aveva il controllo della situazione. Mi disse che doveva uscire, spostare i soldi. Le chiesi perché, io ero l'amministratore, io dovevo disporre dei soldi. Ma io non potevo uscire, io non esco di giorno.

«C'è il coprifuoco, Blanche», dissi.

Mi guardò spaventata.

«No, signora Magdalene, non c'è nessun coprifuoco. La sua mente è confusa, quel Lodi l'ha agitata.»

Mi dibattevo nella nebbia che mi offuscava. Era vero: non c'era il coprifuoco, non eravamo a Santiago. Io non sono mai stata a Santiago.

«Non c'è il coprifuoco, scusi, Blanche.»

Mi sorrise, come si sorride a un bambino. Ma io conoscevo Blanche, sapevo che lo faceva con affetto, non certo perché pensasse che io fossi stupida.

«Stia attenta, Blanche, per gli stranieri è pericoloso uscire.»

Senza smettere di sorridere mi si avvicinò, prendendomi per le spalle. Un po' mi faceva paura, ma io sapevo di non avere nulla da temere da lei.

«Signora Magdalene, la prego, si metta a letto. Torno subito.»

Mi ordinò di non uscire. Non era la prima volta. Sapevo che lo faceva per il mio bene. Io da sola, del resto, non so mai dove andare.

«Devo andare a cercare Stefano. Sono passati tre giorni»

«C'è il coprifuoco.»

«No, Dominique, non c'è coprifuoco fino alle diciotto, l'hanno detto alla radio. Blanche, diglielo anche tu.»

«Signora Magdalene, è pericoloso uscire per gli stranieri.»

«Dominique, ti prego.»

«Mon petit bijou...»

Ho paura a uscire, di giorno ho ancora più paura. La luce mi ferisce, con il buio non si vedono le cose, si possono dimenticare, nascondere, seppellire. Io non voglio guardarmi, voglio che nessuno lo faccia, io non desidero che qualcuno sappia attraverso i miei occhi. Ci sono cose che è meglio non vedere. Ci sono cose che è meglio non sapere.

Il telefono.

«Pronto? Dominique?»

«Marlene, no, sono Stefano. Scusa, lo so, avevo promesso di non disturbarti più.»

«Non sei più tornato, dove sei? Sono passati tre giorni, ci sono spari, ambulanze. Oppure c'è tanto silenzio.»

«Spari...? Marlene, stai bene? Vengo a trovarti, posso?»

«No, non posso aprire.»

Silenzio. Nessuno sparo.

«Che significa che non puoi aprire?»

«Blanche si preoccupa per me.»

Silenzio. Nessuna sirena.

«Hai già fatto colazione?»

«No.»

«Facciamo colazione insieme?»

«Io non esco di giorno.»

«Ci facciamo portare la colazione in camera.»

«Non posso aprire la porta.»

«Che significa che non puoi...?»

«Blanche si preoccupa per me.»

«Marlene...»

«Ciao, Stefano.»

Si erano distratti, si distraevano spesso in quei giorni. Si dimenticavano spesso di me. Così lascia l'Hotel Carrera. A Santiago, uscii. Lo so, non sono mai stata a Santiago, ma quella volta c'ero, e andai a cercare Stefano.

C'era il sole. A me non piace la luce del sole, Dominique e Blanche dicevano che non dovevo forzarmi a fare ciò che temevo, che non sempre le paure si possono vincere. A volte bisogna arrendersi, ammettere di essere deboli. Io ero debole, ma amavo Stefano. Per le strade c'era gente, giravano carri armati. Allende era morto. Io cercavo Stefano, chiedevo, tentavo di farmi capire. Pattuglie, spari. Due uomini in uniforme mi sbarrarono il passo, mi chiesero i documenti.

Cercai il passaporto, lo consegnai. Delle mani mi toccarono, mi spinsero su un pullman, vidi dare calci, pugni, un ragazzo veniva schiacciato, ventre a terra, dal tacco di un militare che gli premeva contro le costole.

«Sono straniera», urlai. «Sono austriaca. Magdalene Fisher. Cosa fate?»

Risate. Dominique aveva amici influenti. Ora che c'era la giunta Pinochet, lui di sicuro conosceva qualcuno che mi avrebbe aiutato. Chiusi gli occhi. Trovai il buio. Io non voglio vedere. Io non voglio sentire.

Nonostante i tendaggi la luce filtrava nella camera, misi gli occhiali scuri. Il sole illuminava il lusso che mi circondava: i disegni nel marmo, le camelie, le colonne decorate, i colori caldi dei fiori ricamati sui tappeti e le tappezzerie di broccato. Di colpo ricordai tutto. Io c'ero, a Santiago.

Chi preso dalla casa, chi fucilato sul posto, chi portato via, chi sparito per sempre. In quanti non sono più tornati? Come può l'uomo fare questo all'uomo?

Buio, che sia buio, che sia silenzio. Fermate l'orrore, lasciatemi sola.

Da dove veniva tutto quel terrore che si riversava inatteso nella mia testa e nella mia anima? Io c'ero? Io c'ero, su quei letti di metallo, con il corpo percorso da scosse elettriche? O ero a soffocare, con la testa in un sacchetto di plastica, a morire dei miei stessi respiri o dell'urina o degli escrementi degli sventurati il cui martirio avevano preceduto il mio?

Forse invece cercavo aria là, sotto i corpi di chi inseguiva il riposo, il sonno, gli uni addosso agli altri nello spazio troppo ristretto, in cui si doveva fare i turni per dormire. E ancora, magari desideravo zittire le urla, lenire il dolore, stuprata nel corpo e nell'anima, in un incubo senza fine.

Grida, sevizie, macello, morte. I morti, tutti quei morti, salvatemi, portatemi via da qui.

Silenzio. Ora che la dignità è violata, ora che il sangue è sparso, ora che la paura ha vinto, fate silenzio. Io sono Magdalene Fisher, sono austriaca. Fate buio, tacete.

«Signora Magdalene!».

La voce di Blanche. Io, rattrappita in mezzo alla stanza, le ginocchia fra le braccia, la testa fra le ginocchia, mi ninnavo cercando conforto e pace. Gli occhi serrati: *non voglio vedere, non voglio sapere.*

«Apra gli occhi, signora, va tutto bene, sono qui.»

Scossi il capo, non volevo obbedire. Il buio mi tranquillizza, alla luce si vedono troppe cose.

Le sottili dita di Blanche mi accarezzavano le palpebre.

«Apra gli occhi, la prego.»

Il volto di Blanche.

Mi fece alzare, sdraiare sul letto, mi massaggiò le gambe, le spalle. Mi porse un bicchiere d'acqua, una pillola per vivere.

«Ero a Santiago, mi hanno torturato.»

Una smorfia di disappunto.

«Signora, la sua mente si confonde. Lei non è mai stata torturata.»

«Ti dico di sì, come potrei sapere tutte quelle cose orrende?»

«Quel Lodi, è lui che le ha messo in testa tutte queste stupidaggini.»

«Eravamo insieme in Cile, Blanche?»

«Sì, questo è vero.»

«Sono uscita a cercare Stefano?»

«Sì.»

«Mi hanno portato via il passaporto, caricato su un pullman, portato allo stadio²...»

² Durante il golpe di Pinochet del 1973 l'Estadio Nacional fu usato come campo di concentramento dove transitarono circa 40.000 prigionieri, tra il settembre ed il novembre di quell'anno. Il campo da gioco e la

«Sì, ma per poche ore soltanto. Il signor Bertot mosse mari e monti, la tirò fuori. Non ci passò nemmeno una notte, non le fu torto un capello.»

Immagini di morte.

La mia voce, lontana, acuta.

«Cosa ne sai, tu?»

Gridai. Vidi una goccia sulla punta dell'ago nella siringa che teneva in mano. L'ago penetrò, mi lasciai andare all'oscurità.

Mi svegliai che doveva essere sera. Blanche era seduta su una poltrona di fianco a me. Mi chiese se avessi fame, risposi che non lo sapevo. Ordinò la cena, che si portasse in camera, per due.

«Dominique...?», chiesi.

Scosse il capo.

«È stato trattenuto.»

Pareva nervosa.

«Trattenuto? Da chi?»

«Un cliente con un affare da non perdere. Tarderà qualche ora.»

«E l'affare qui?»

«Rimandato.»

Annuii. Io non mi preoccupavo mai delle contrattazioni, io mi occupavo dei soldi. Io ci sapevo fare con i numeri.

«Sta meglio?», chiese.

«Non lo so, credo di sì.»

Stavo meglio? Avevo un po' di nausea.

Arrivò la cena, la consumammo in silenzio. Lo squillo del cellulare di Blanche interruppe la pace. Si allontanò per rispondere, passeggiava avanti e indietro. Colsi qualche frase spezzettata. Blanche sembrava preoccuparsi per me, pareva incerta sul da farsi, alzò il tono di voce, come a pretendere ascolto senza ottenerlo. Non mi rispose quando chiesi se era Dominique. Mi riaddormentai.

Di nuovo il telefono al mio fianco.

«Dominique?», risposi, ansiosa.

«No, Marlene.»

La voce di Stefano, triste, lontana.

«Ah...»

«Posso venire a trovarti? Parto nel pomeriggio, vorrei tanto salutarti.»

Uno strano silenzio nella camera d'albergo. Io mi accorgo di ogni rumore, di ogni oggetto. La valigia di Blanche non era al suo posto. Mi alzai di colpo, mentre la voce di Stefano, ovattata dalla coperta, cercava invano di raggiungermi. Non c'era nessuna traccia di Blanche, né di lei né delle sue cose. Nessun biglietto, nessun messaggio.

Sentii bussare alla porta. Non sapevo se avrei potuto aprire. Chiesi chi era.

«Signora Fisher, sono spiacente. Ci sono delle persone che vogliono farle delle domande.»

«Persone?»

«Polizia, signora Fisher.»

«Io non posso aprire. Blanche è uscita. Devo aspettare Blanche.»

galleria furono utilizzati per tenere imprigionati gli uomini, mentre le donne furono relegate nella piscina, negli spogliatoi ed in altri edifici. Altri spogliatoi e i corridoi furono luoghi di tortura e di esecuzioni, mentre gli interrogatori venivano fatti nel velodromo.

«Signora Fisher, la prego, apra.»

Mi tremavano le mani, la porta mi faceva paura, di sicuro ci sarebbe stata luce oltre la soglia.

Sentii delle voci, riconobbi quella di Stefano.

«Lasciate che provi io», diceva.

«Andate via, Blanche non c'è.»

«Marlene, apri, ti prego. Blanche non tornerà.»

Non tornerà? Quale follia nelle sue parole? Blanche c'è sempre.

«Marlene, non avere paura di me. Ora ti posso proteggere.»

Mi aveva lasciato con un bacio prima di sparire nel nulla, prima di morire. Un bacio dolce, lungo, che sapeva di marmellata di fragole, morbido come il burro, caldo come il sole rovente. Poi era sparito tra il fumo, gli spari, i carri armati. Era svanito nel mattatoio di Santiago del Cile. Se avessi aperto mi avrebbe baciato di nuovo? Chissà se il suo sapore era ancora quello di fragole e sole?

Incerta, dischiusi la porta, pervasa da brividi. Mi schermai gli occhi. Stefano si fece avanti, parandosi davanti alla luce, per farmi ombra.

«Vieni», disse.

«Dov'è Blanche?»

«Come stai?»

«Dov'è Blanche?»

«Non lo so.»

La luce porta sempre con sé qualcosa che non si vorrebbe vedere. Avevo freddo. Stefano mi aiutò a sedermi.»

«Questi signori devono farti delle domande.»

«E tu cosa c'entri con loro?»

«Nulla. Io c'entro con te.»

Mi fecero domande, permisero a Stefano di restare con me.

Di cosa tratta la sua azienda? Non lo so, affari, si occupa Dominique di tutto. Ha firmato lei questi assegni? Certo, io sono l'amministratrice, io ci so fare con i numeri. La signora Bertot è la sua dama di compagnia? Non conosco nessuna signora Bertot. La signora Leproux è la sua dama di compagnia? Sì, Blanche è la mia dama di compagnia. Riconosce questi quadri? Certo, sono quadri famosi. Sa che sono stati rubati? Non ricordo, forse ho visto qualche titolo sul giornale, può darsi. Di cosa si occupa la sua azienda? Le ho detto che degli affari si occupa Dominique. Gestite gallerie d'arte? Mi pare di sì. Le pare? Mi pare, sì, ma si occupa... Dominique degli affari, certo. Si presenti in questura domani, abbiamo altre domande da farle. Ce l'ha un avvocato? Un avvocato? Sono accusata di qualcosa? Non ancora. Dov'è Blanche? La signora Bertot... la signora Leproux è stata arrestata. Dov'è Dominique? Il signor Bertot è stato arrestato. Perché? Si occupavano di affari complicati, signora Fisher. Venga domani in questura con il suo avvocato. Ha qualche parente, qualche amico fidato, signora Fisher? Qualcuno che si occupi di lei? Blanche si occupa di me.

«Io mi occupo di lei», disse Stefano.

Parlarono a lungo, Stefano mostrò documenti, non so bene cosa fecero e perché Stefano dovesse occuparsi di me. Non so nemmeno perché fu mandato un medico a visitarmi, né perché un uomo rimase fuori dalla mia camera, per sicurezza.

Stefano non partì, rimase nella penombra della camera del Carlton con me. Non ci furono baci, io non volli alzarmi dal letto, non desideravo altro che il buio. Volevo Blanche, ma anche tornare a Santiago con lui.

«Che accadde? Perché non tornasti?»

«Mi portarono via.»

«Ti fecero del male?»

«Sì...no...»

«Sì o no?»

«Finsero. Finii allo stadio, ma non mi accadde nulla. Finsero di fucilarmi prima di liberarmi.»

«E poi?»

«Fui espulso. E tu?»

Presi a dondolare avanti e indietro.

Raccontai, rovesciai fiumi di parole e paura, narrai tutto quello che mi era accaduto. Stefano mi guardava, preoccupato, attento.

«Non può esserti accaduto tutto questo.»

Lo osservai attonita, non concepivo che non mi credesse.

«Non saresti sopravvissuta a certe cose che dici di aver vissuto, o comunque ne porteresti i segni.»

«Ti dico che ricordo tutto!», urlai.

Era pensieroso, incerto, come se fosse in dubbio se parlare o no.

«Stai descrivendo tutto con parole che riconosco come mie.»

«Che intendi?»

«I miei articoli sui giornali, le testimonianze che ho raccolto... »

«Io non leggo i giornali. Blanche dice che mi fa stare male.»

«Ora dormi. Saranno giornate difficili.»

Io sono stanca, sono malata. Io ho la testa stanca e le spalle pesanti. Questa stanza è piena di sole, mi infastidisce, Blanche non ha chiuso le tende prima di andarsene.

Non so se riempirò di parole questo foglio bianco.

Io c'ero? Nella mia testa ci sono immagini difficili da cancellare. Io desideravo solo dimenticare tutto, tornare a perdere nel tempo e nel buio quello che non volevo sapere. Così come ora desidero dimenticare Dominique e Blanche. Ma non posso, non si può dimenticare tutto quello che ci ferisce, anche se si vorrebbe. Ci sarà un processo. Non tutto rimane impunito, gli uomini dovrebbero sapere che potrebbe sempre capitare loro di dover rispondere del male fatto, che qualcuno un giorno potrebbe chiedere loro conto.

Stefano mi ha pregato di guardarmi allo specchio, di togliere i teli che li coprono e così nascondono la mia immagine. Dice che sono bella. Non sono sicura di essere pronta. Non sono sicura di voler riempire quel foglio bianco che è la mia vita. Lui dice che attenderà. Che mi ha già atteso e lo farà ancora, se necessario. È andato a preparare i bagagli, ma io non ho ancora preparato i miei. Di solito lo faceva Blanche. Io non so preparare i bagagli. Sul comodino ci sono le pillole per vivere e quelle per dormire. Potrei dormire per sempre se prendessi tutte le pillole per vivere. Ma devo riempire il foglio perché qualcuno si ricordi di me o lasciarlo bianco perché qualcuno si interroghi e mi ricordi più a lungo? Io non so scegliere, quello era il compito di Dominique.

Ho preso le pastiglie per vivere, le ho rovesciate sul foglio. Bianco su bianco. Le ho contate. Io so fare bene i conti. Ma non so scegliere. Occhi azzurri limpidi e un bacio di burro tiepido. Stefano ha detto che mi aiuterà a scegliere. C'è il sole, andiamo verso la primavera. Io ho paura del sole.

Quel giorno, a Santiago, c'era il sole. Io uscii a cercare Stefano. C'era la giunta Pinochet, Allende era morto. Ora anche al Generale qualcuno chiede conto.

Prendo una pastiglia per vivere, tutte le altre le rimetto nel tubetto. Accartoccio il foglio bianco e lo getto.

Stefano sa attendere e forse un giorno un frammento di specchio trasformerà la luce del sole in lampi d'arcobaleno.

Para mí es un privilegio poder servir a Chile en esta fértil y nueva primavera. (...) Gracias, amigas y amigos. ¡Gracias, Chile! – Santiago del Cile – 15 gennaio 2006³

Patrizia Germani – Aprile 2006

³ “Per me è un privilegio poter servire il Cile in questa fertile nuova primavera. (...) Grazie, amiche e amici! Grazie, Cile!” Stralcio del discorso della Presidente Michelle Bachelet.

Note biografiche

Salvador Allende Gossens è nato il 26 luglio 1908. Fu Capo di Stato del Cile dal 3 novembre 1970 all'11 settembre 1973. Fu destituito a seguito del colpo di stato militare in Cile guidato dal Generale Augusto Pinochet. Morì di morte violenta durante l'assedio e la successiva presa del Palacio de La Moneda.

Verónica Michelle Bachelet Jeria è nata il 29 settembre 1951. Il padre morì nel carcere di Santiago nel 1974 per arresto cardiaco a seguito delle torture subite. L'allora fidanzato, Jaime López, fu arrestato e torturato e risulta nel novero dei numerosi desaparecidos. Lei e la madre furono arrestate nel 1975, detenute e torturate a Villa Grimaldi, che fu il centro più importante della DINA (*Dirección de Inteligencia Nacional*), servizio di sicurezza creato dopo il colpo di stato e mirato esclusivamente alla repressione politica dei partiti di sinistra e delle organizzazioni sociali. Si stima che 4500 persone furono detenute illegalmente a Villa Grimaldi: 226 di esse sono *desaparecidos*. Il 15 gennaio 2006 è stata eletta Capo di Stato del Cile.

Augusto José Ramón Pinochet Ugarte è nato il 25 novembre 1915. Governò come dittatore dall'11 settembre 1973 all'11 marzo 1990. La violenza e il bagno di sangue del colpo di stato continuarono durante l'amministrazione di Pinochet. I dissidenti che erano stati assassinati per aver pubblicamente parlato contro la politica di Pinochet venivano definiti "scomparsi". Non si sa esattamente quanta gente sia stata uccisa dalle forze del governo e dei militari durante i 17 anni che rimase al potere, ma la Commissione Rettig elencò 2.095 morti e 1.102 "scomparsi". I dissidenti invece diedero stime molto più alte, fino a 80.000 morti. Anche la tortura era usata comunemente contro i dissidenti. Migliaia di cileni lasciarono il paese per sfuggire al regime.

Il giudice spagnolo Baltasar Garzón diede il via alle vicende giudiziarie che coinvolsero l'ex-dittatore dal 1998 in avanti. Il 27 ottobre 2006 il giudice cileno, Alejandro Solís, ha ordinato gli arresti domiciliari per Pinochet, accusandolo di 36 casi di sequestro, un omicidio e 23 casi di tortura avvenuti a Villa Grimaldi.

Augusto Pinochet è morto il 10 dicembre 2006, senza essere mai stato sottoposto a giudizio.

(*wikipedia, peacelink e organi di stampa*)

Bibliografia

- *Diario dal Cile* - Paolo Hutter - Ed. Il Saggiatore
- *Rapporto 2005* – Amnesty International
- *La disavventura del Generale* – Antonio Marchesi – Ed. ECP – Amnesty International

Sitografia

- *Antenne di pace* - Approfondimenti su Villa Grimaldi
http://italy.peacelink.org/antenne/articles/art_7114.html
- *Quadrante Europa* – Discorso di Michelle Bachelet
<http://www.quadranteuropa.it/articolo.asp?idarticolo=6748&ididioma=3>
- *Discorso del Presidente Allende alla radio 11 settembre 1973* – Documento audio
<http://www.radiopopolare.it/archivio/archivioaudio/laltro-11-settembre/>
- <http://it.wikipedia.org>